

Sentieri di guerra
sugli
altopiani
vicentini

Escursioni nei paesaggi
della Grande Guerra



Carlo Gislon

Carlo Gislon

**Sentieri di guerra
sugli altopiani vicentini**

Prima pubblicazione: maggio 2021

© 2021 Carlo Gislon – Tutti i diritti riservati

Progetto grafico:
studio grafico Carlo Gislon



I testi, le fotografie e le illustrazioni contenute nella presente opera sono tutelate dalle leggi sui copyright. È vietata la riproduzione per qualsiasi scopo senza l'esplicito permesso dell'autore.

Carlo Gislon

**Sentieri
di guerra**

**sugli
altopiani
vicentini**

**Escursioni nei paesaggi
della Grande Guerra**



Sommario

Premessa

Introduzione

- 1. Denti italiano e austriaco**
- 2. La strada delle 52 gallerie**
- 3. Monte Cimone**
- 4. Spitz Vezzena**
- 5. Monte Cengio**
- 6. Monte Zebio**
- 7. Cima Portule**
- 8. Monte Ortigara**
- 9. Melette**
- 10. I Tre Monti**

Bibliografia

Introduzione

Questo libro descrive dieci sentieri selezionati in base a criteri paesaggistici e a criteri storici in relazione alla prima guerra mondiale. Numerati in ordine geografico ovest – est, sono compresi tra la valle dell’Adige e la valle del Brenta, lungo l’attuale confine Veneto-Trentino, sul massiccio del Pasubio, sull’altopiano dei Fiorentini e su quello di Asiago.

Naturalmente questi non sono tutti i sentieri che è possibile percorrere in queste vaste e ricchissime zone ma sono quelli che a mio giudizio rappresentano meglio la connessione tra eventi bellici e aspetto naturalistico-paesaggistico. Ognuno è raccontato attraverso la prima guerra mondiale o, se volete, la guerra è raccontata attraverso il sentiero. Questo mix inscindibile è il filo conduttore del libro.

Non mancano quindi nel resoconto contenuti prettamente sportivi: informazioni su durata, dislivelli, distanze. Come non mancano quelli turistici: punti di ristoro e attrazioni principali, storici: cronache belliche, uomini, avvenimenti e tecnologie della Grande Guerra.

Le mappe disegnate nel libro servono giusto a dare l’idea della conformazione del percorso e della lunghezza. Per le mie escursioni utilizzo sempre delle carte adeguate Kompass o Tabacco (vedi in bibliografia). Credo siano un obbligo e credo rappresentino un fattore di sicurezza o, come minimo, che ci risparmino dal fare tanta strada inutile (molti sentieri sono già abbastanza lunghi di per sé!).

Due le possibilità valutate in fase di stesura: ordine geografico o ordine storico (rispetto agli eventi della I GM)? Fedele all’intenzione di dare un taglio turistico al libro, ho optato per la prima soluzione, non senza molti ripensamenti. Ho pensato che questo approccio avrebbe

facilitato la scoperta e la frequentazione di questi luoghi, scopo definitivo del libro. Così li ho descritti da ovest a est anche in previsione (questo lo dico solo a te, mi raccomando mantieni il segreto) di proseguire il lavoro sul Grappa, sul Piave e più su fino alle Dolomiti.

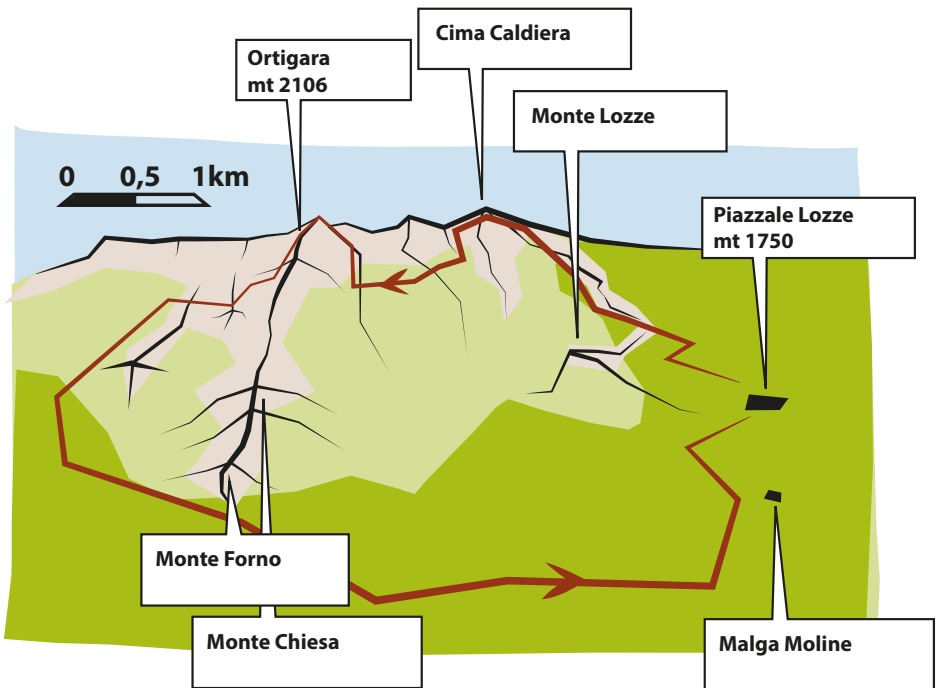
L'aspetto storico poteva essere un elemento critico. Ci sono esperti mille volte più esperti di me sul soggetto (anche se forse pochi di loro hanno fatto i chilometri che ho fatto io su questo fronte). Perciò dichiaro già la sconfitta a tavolino ma quello che c'è, è buono ed è scritto in modo che possa –spero– essere chiaro, interessante se non addirittura coinvolgente. Ad ogni modo, mi sono preoccupato di ricavare i contenuti prevalentemente da testimonianze dirette dell'epoca, ispirato dai testi più famosi, attraverso informazioni “tecniche” non filtrate da interpretazioni, dalle mie visite ai musei, dalla mia osservazione e, per farla breve, senza copiare alcunché dai numerosi diari escursionistici che possiamo trovare in rete. Se interpretazioni esistono, sono le mie.

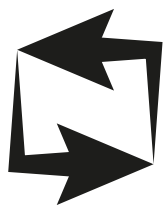
Che dire ancora, sì, una cosa importante: c'è anche il sito web per supportare il libro con i contenuti multimediali. Su www.sentieridiguerra.it trovi link alle mappe dei sentieri dettagliate, tracciati gps/km da scaricare, schede tecniche pdf del percorso. Praticamente tutto quello che non potevo mettere nel libro.

Stavolta è proprio tutto. Non mi resta che augurarti una buona lettura. Se vuoi scrivermi, puoi mandare una email a info@sentieridiguerra.it. Nel mio lungo viaggio solitario, mi fa sempre piacere parlare ogni tanto con un escursionista.

Monte Ortigara

Percorrendo un campo di battaglia. Un sentiero impegnativo, per il corpo, la mente e l'anima nell'intrico di trincee italiane e austriache





14km



5,5h



650mt

Cenni generali

Sono scomparsi ormai i nonni che possono raccontare l'esperienza diretta della prima guerra mondiale. Le foto in bianco e nero ingiallite dell'epoca ci restituiscono sguardi spesso sorprendentemente vicini, stupiti, ignari che in quel momento si stesse catturando una testimonianza che verrà scrupolosamente custodita nei decenni e secoli a venire.

Volti spaesati in paesi per loro sconosciuti, in luoghi che loro malgrado impareranno ad afferrare in tutta la loro complessità. Volti che sembrano chiedere spiegazioni di quel contesto, di quelle foreste, di quelle pietre, di quelle pendenze da risalire non si sa bene con quale forza d'animo.

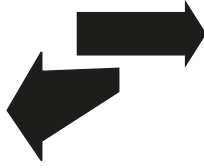
Così sono i ritratti nelle tabelle dell'Ecomuseo della Grande Guerra, sparse nei luoghi salienti del percorso, volti che sembrano chiedere spiegazioni più che offrirle. Percorrendo questo teatro di battaglia potrebbe riapparire improvvisamente quel soldato, quell'uomo che si è perso come noi nell'immenso intreccio di trincee, nel susseguirsi di avvallamenti, di crateri, di "buse" o che ancora scruta i profili delle montagne opposte.

È la sensazione che quei luoghi offrono a un escursionista. Luoghi da percorrere in compagnia per non sentirsi troppo soli o da soli per comprendere il peso immenso e i vantaggi della solitudine.

La foresta sale come un gregge nella valle dell'Agnel-



**Piazzale
Lozze**



**CAI 839,
840, 841**



**Rifugio
Adriana**



**Trincee,
Ecomuseo**

lazza e come un gregge si disperde gradualmente fino a sparire a queste quote lasciandoci un paesaggio che le vedute ingannevoli di *Google Map* ci restituiscono semplicemente spoglio e pietroso.

In realtà, d'estate il verde dell'erba è così intenso e il sole del pomeriggio inoltrato crea riflessi e ombre così calde nel cielo azzurro pulito che quei posti diventano accoglienti come casa propria, sensazione interrotta solo dal bastione dell'Ortigara che però sembra messo lì apposta per creare un necessario contrappunto.

Questi sentieri sono una completa e complessa immersione in un teatro di guerra tra i più crudeli della Grande Guerra. Non basta un giorno, non ne bastano due, non ne bastano tre per decifrare il labirinto di trincee, per distinguere le asperità e i rilievi così accuratamente catalogati nelle mappe belliche ma così simili che si deve imparare a conoscerli un po' alla volta.

Difficile parlare di singola escursione dell'Ortigara come è difficile proporre di visitare Roma o Venezia in un giorno. L'Ortigara è il vertice di un mondo che come il Pasubio è rimasto tale e quale a cento anni fa, che chiede fatica e tempo, che chiede di tornare e tornare ancora attraverso impegnativi accessi che paiono fatti apposta per renderlo un posto speciale riservato agli escursionisti più motivati.

Ortigara madre degli alpini, simbolo di sacrificio supre-

mo, della sofferenza più nobile e di quella più misera, della totale dedizione al prossimo e della completa negazione di sé stessi. Muoversi sull'Ortigara è un privilegio, non siete a casa vostra. L'Ortigara è dei caduti, dei nostri soldati, delle anime della foresta.

Cenni storici

Sono tornato diverse volte su questi sentieri e resto ogni volta stupito come la prima volta. Come riuscirono gli italiani a occupare quella gobba? Furono eroi o bestie ubbidienti? Entrambi? Quei luoghi ancora intrisi di quella disperazione, riescono a trasmettere attraverso la pelle la sensazione di quello sforzo.

Furono tre settimane terribili sull'Ortigara come sulle zone più a sud: sul Chiesa, sul Forno, sullo Zebio e sebbene la prima guerra mondiale abbia visto battaglie molto più sanguinose in termini assoluti, tuttavia raramente per un relativamente breve tratto e periodo ci furono così tanti morti e tante sofferenze.

Nella primavera del '17 gli italiani ammassarono ingenti quantità di uomini e munizioni per scatenare una battaglia che doveva essere decisiva. Ma non decise nulla o almeno così si dice. Ogni guerra è inutile e ogni battaglia è una inutile carneficina... no, questi sono luoghi comuni buoni in qualche discorso celebrativo. Dal punto di vista militare ogni battaglia, anche quelle perse, spesso logorano l'avversario a tal punto che pur vincendo ne fa compiere un tappa verso la disfatta. Ogni battuta d'arresto, ogni mese di ritardo nei piani, contribuì al precipitare della situazione che portò l'Impero, letteralmente, alla fame.

Gli italiani conquistarono con enormi sforzi e tennero per una settimana l'estesa sommità del monte ma furono abilmente e impietosamente contrattaccati e ricacciati nelle loro posizioni originali, dove rimasero fino a Ca-

poretto, quando inizieranno a ritirarsi sulle Melette e poi ancor più verso sud dell'altopiano, con l'intento di restringere il fronte e di resistere ai ripetuti tentativi austriaci di sfondare sulla pianura.

Sull'Ortigara si è creato il mito degli Alpini. Ancora tra le forze militari meglio addestrate al mondo, l'Alpino è il corpo simbolo dell'abnegazione che trascende il senso militare e arriva a includere un più universale senso di dovere e fratellanza verso l'intera umanità.

Forse il retaggio più grande della prima guerra mondiale è aver instillato il germe della fine dell'uso della guerra come soluzione delle controversie umane e delle rivendicazioni tra i popoli. Un retaggio certo tradito da una dittatura seguente frutto più dell'apatia che degli intenti bellicosi del popolo come dimostrò il riscatto partigiano.

Come arrivarci

Oltrepassato l'abitato di Gallio svoltiamo verso le sciovie Melette e il Centro Fondo Campomulo e già notiamo le indicazioni per l'Ortigara. Si procede per una decina di chilometri, si oltrepassa il centro fondo e ci si inoltra nella foresta in falsopiano che assieme alle tante strade sterrate regala agli appassionati di sci di fondo percorsi tra i migliori al mondo, tra i 1.500 e i 2.000 metri abbondantemente innevati da ottobre ad aprile.

La strada è sconnessa al punto giusto per non attrarre folle interminabili di escursionisti che nei week end affollano la zona per altro vasta e in grado di accogliere tutti conservando il suo aspetto selvaggio. Ci si avvicina al punto di partenza dell'escursione in una continua leggera salita perlopiù coperti dai boschi circostanti che ogni tanto si aprono in meravigliosi scorci dove è frequente incontrare marmotte fare capolino dalle loro tane.

Il punto di partenza è Piazzale Lozze, un'ampia apertura che offre sollievo dopo i tanti minuti nella strada



Trincee italiane verso Cima Caldiera

ombrosa nella foresta. Un parcheggio molto ampio e ben attrezzato se si vuole fermarsi e mangiare prima di cominciare la sgroppata.

Il percorso

Il percorso si distribuisce sui sentieri 839, 840, 841. Il dislivello non è eccessivo ma la distanza è tanta. D'estate il consumo d'acqua è elevato, direi 1,5 litri a testa (ci sono una paio di fontanelle però) e magari uno spuntino può servire, da consumare sulle quote più alte di monte Ortigara a metà circa del nostro anello da dove si può contemplare gran parte del tragitto.

Seguiremo le trincee italiane prima, per calarci poi sul "Vallone della morte" e vi lascio indovinare perché sia stato soprannominato così. Il sentiero risale poi ripido a ridosso della Valsugana, il tratto più spettacolare sul versante nord dell'Ortigara, tocca il cippo austriaco e poi quello italiano sulla dorsale del monte, ridiscende e risale sul monte Campigoletti, percorre la strada



In lontananza, monte Ortigara visto dalle linee italiane

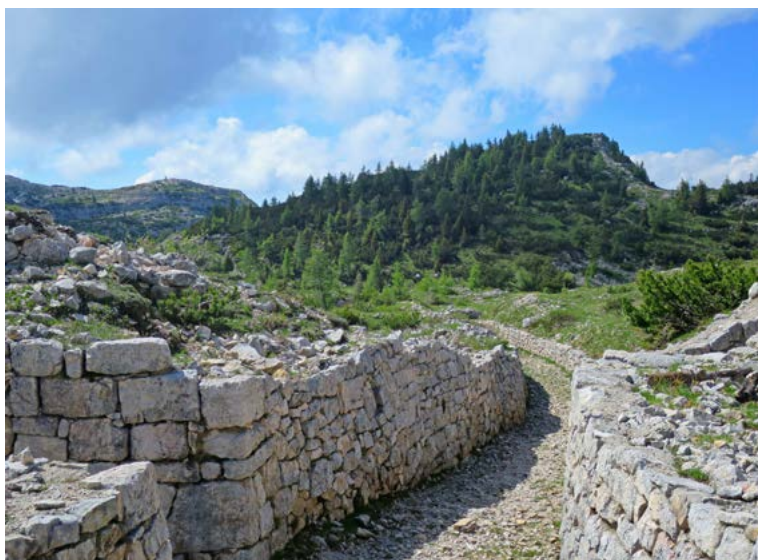
militare che si spingeva fino a ridosso delle prime linee austriache, scende quasi al bivio, quasi al fontanello del Cuvolin e si dirige verso Monte Forno.

Potremo fare un'ulteriore deviazione, se avete gamba e tempo, sul monte Chiesa per visitarne le postazioni militari, aggiungendo una manciata di km e un'ora in più. Si prosegue fino a Selletta Caviglia e poi si risale costeggiando Rifugio Adriana (o sostandovi, è un posto fantastico!). Pochi minuti e si è al punto di partenza.

Il diario

Appena parcheggiata l'auto, la voglia è tanta di partire a passo sostenuto per immergermi nel sentiero che si perde a piccoli tornanti nel bosco ma freniamo gli istinti sapendo che il percorso è piuttosto lungo. Qualche tornante e sono alla chiesetta del Lozze con vicino il rifugio Cecchin, troppo presto per fare una sosta.

Il torrione di Monte Lozze è circondato dalle trincee perfettamente restaurate e una visita è molto interes-



Trincee italiane di fronte al Campanaro

te ma ci sono già stato diverse volte e ora vorrei dirigermi subito sulle trincee più avanzate italiane, anch'esse ben conservate e con la possibilità di un'altra deviazione al monte Campanella con postazioni, trincee e tabelle dell'Ecomuseo della Grande Guerra.

L'Ortigara è un complesso e immenso campo di battaglia, parlare di sentiero è riduttivo e scorretto. Infiniti sono gli angoli da visitare e i particolari da cogliere e sentirete di sicuro il bisogno di ritornarci più volte. Proseguo quindi seguendo esattamente le trincee italiane che si dirigono prima verso Monte Caldiera e diramano poi sul Campanaro accompagnato dalla stessa visione dei soldati di allora, con di fronte a mezzo chilometro circa le speculari trincee austriache e la bellissima veduta della valle dell'Agnellazza che da foresta si trasforma prima in prateria e poi in dirupo.

Proseguo rientrando leggermente sulle posizioni italiane sempre seguendo trincee e punti di osservazione molto ben ripristinati fino ad arrivare a Pozzo della

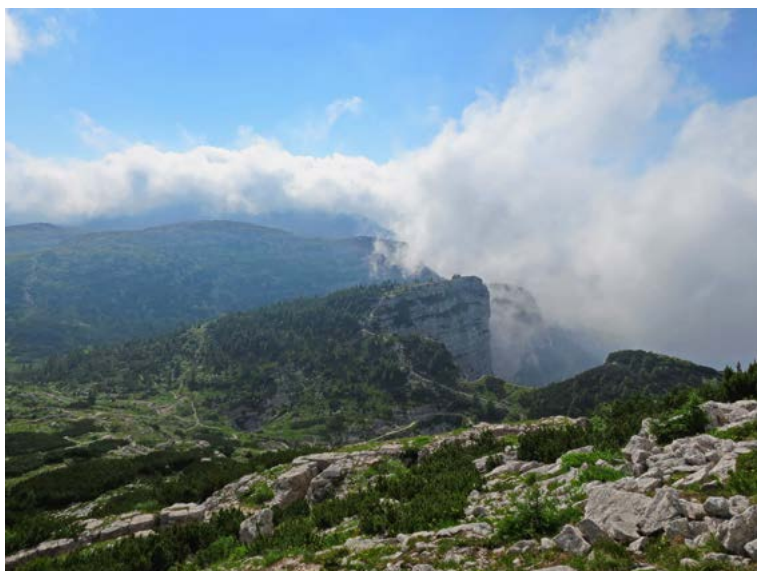


L'Ortigara dalle trincee di Monte Campanaro

Scala, ultimo punto sicuro in cui dedicare qualche pensiero prima dell'assalto finale e di essere in preda dei tiri di cannone e di mitragliatrice. Scendo quindi a incrociare il sentiero 840 e mi porto verso il versante nord dell'Ortigara dove di lì a poco mi accoglie lo spettacolare scenario sulla Valsugana con quasi duemila metri di dislivello.

La giornata è limpida, l'ho scelta bene. Salgo su quella parete praticamente dentro una trincea austriaca che ne segue la pendenza con qualche breve tornante. Verso la cima si aprono caverne che portano a posizioni in basso dove sbucavano mitragliatrici che battevano le pendici e la vallata sottostante. Arrivo al primo cippo, quello austriaco e poi, un po' più in alto a quello italiano. Siamo a metà strada o quasi.

Una sosta ci vuole, il sole picchia forte e le pietre della cima non fanno che accentuare la luminosità accesa. Il cielo è blu, spezzato da qualche minacciosa nuvola che non vuole arrendersi al bel tempo. A ovest



Splendida veduta da Cima Caldiera verso Campanaro e Ortigara

si apre un paesaggio dove l'erba si alterna alla pietra e dove morbide alture sono oltraggiate da picchi cupi e imponenti.

Le verdissime e dolci vallate della parte centrale dell'Altopiano come pure la foresta fitta delle quote più basse sono ora un ricordo e si comincia già a sentire un po' la mancanza dell'ombra e del fruscio degli abeti.

Ora verso il Campigoletti, un colle abbastanza regolare con numerosi resti di baraccamenti e un ex-cimitero di guerra austro-ungarico che sembra un po' essere il riassunto di tutta quella immane sofferenza. In un angolo così remoto, tanta cura e devozione emozionano.

Poco distante, la mano operosa di migliaia di uomini, il brulichio del gigantesco cantiere che sono state le seconde linee austriache, si rivela nel sentiero che diventa la *Kaiser Karl Strasse* costruita dall'esercito austro-ungarico per far risalire uomini e mezzi fino alle prime linee. I resti di un teleferica provano l'intreccio di strutture, strade, edifici e brulicare di uomini e mezzi che qui costituivano



Cappella, ex-cimitero su Monte Campigoletti

il vero zoccolo duro che impedì il successo italiano in quel terribile giungo.

Percorro la gradevolissima strada fino a incrociare il sentiero 840 diretto a Malga Pozze. Di nuovo, gradualmente, il paesaggio da pietra ed erba diventa foresta e il sentiero viene inghiottito lasciando però che ampi spazi di verde e di azzurro si dischiudano ogni tanto a venirmi in soccorso.

Lascio sulla destra malga Pozze e imbocco il sentiero che gira attorno a Monte Forno, anch'esso assieme al Chiesa e all'Ortigara un bastione fortificato a sentinella e punto di resistenza massima della linea austriaca che tagliava a metà tutto l'altopiano. Di nuovo sulla strada risalgo verso il mio punto di partenza, non molto lontano ora. Sulla destra lo scorcio mi regala la veduta di un graditissimo punto di ristoro, Malga Moline – Rifugio Adriana. Appare all'improvviso questo rifugio aperto tutto l'anno, nell'inverno raggiungibile solo con sci da fondo o motoslitta noleggiata al distante rifugio Campo Mulo,

attraverso stradine che in inverno diventano magici e interminabili sentieri per gli sciatori di fondo, d'estate, passaggi spesso vietati alle auto e tutti sufficientemente... dissestati da scoraggiare gli automobilisti "della domenica" e incoraggiare piuttosto i più avventurosi e rispettosi. Non è tardi per comprendere l'imponente struttura viaria di questi luoghi, costituita da innumerevoli intrecci di stradine a volte nella cupa ombra della foresta a volte aperte nelle pietraie o negli ampi prati come quelli che vedo alla chiusura del mio anello mentre sto per ricongiungermi al punto di partenza.

Non c'è fretta di tornare a casa ed è gradevole la compagnia di altri escursionisti volenterosi di riflettere e tirare il fiato un po' prima di riprendere l'auto.

La notte calerà sull'Ortigara e su tutta la parte nord dell'altopiano, nel frattempo gli ultimi raggi del sole rasi avvertono marmotte e camosci che si può uscire. La presenza invisibile del lupo, i suoi attacchi rapidi sembrano non lasciare terrore dietro di essi ma concludere un cerchio naturale crudele e meraviglioso.

Il buio lentamente inghiotte il paesaggio ma nelle notti più scure le stelle arrivano in soccorso a chi si sofferma nei bairi e nei rifugi. È il mistero dell'altopiano, di una pianura sospesa sempre un passo oltre l'immaginazione. È tardi, è ora di ritirarsi e di riconsegnare le chiavi di quel luogo alle mille anime della natura.

Ortigara e Melette, chilometri di trincee

Bene evidenti anche nelle mappe satellitari, giunti sul posto si perdono a vista d'occhio.

Nel primo scenario, scavate come sono nella roccia, rimaste profonde spesso come al tempo, sulle Melette ammorbidite dalle intemperie ma comunque ben delineate e geometricamente perfette, ancora in grado di restituire una fotografia fedele degli schieramenti. Da lontano è difficile rendersi conto della vastità delle incisioni ma a volte sono facili da raggiungere.

Sull'Ortigara è possibile arrivare, molto facilmente, a quelle perfettamente ripristinate di Monte Lozze, a una ventina di minuti dal parcheggio. Cerchi concentrici che difendevano quel caposaldo italiano come punto di massima resistenza. Sempre sull'Ortigara, sempre dalla chiesetta del Lozze inizia subito la linea italiana con trincee interminabili che corrono fino a Cima Caldiera dopo essersi diramate verso cima Campanella e per poi riversarsi su Pozzo della Scala e sul Campanaro. Un intrico dove perdersi leggendo le tabelle dell'Ecomuseo e dove passare una giornata intera. Dalla parte "austriaca" sull'Ortigara, colpiscono soprattutto le strette caverne che scendono dalla trincea sommitale per affacciarsi sui ripidi pendii più in basso. Spettacolare è anche il tratto che sale ripido a zig-zag con alle spalle la spaccatura della valle del Brenta che, nelle belle giornate, ci fa assaporare anche il brivido e l'estasi di un panorama raro. Altra trincea facile è il breve ma perfettamente restaurato tratto sul monte Cengio. Sul Cimone, a poca distanza dal paese di Tonezza, si raggiunge in pochi minuti a piedi la "Bolgia delle Streghe".

Le trincee sono spesso percorribili all'interno, è possibile osservare dai bordi e dalle feritoie come facevano i soldati del tempo, esplorare cunicoli che sfociano dopo decine

di metri sul versante della montagna, magari a quote più basse. Di solito esiste almeno una trincea avanzata, subito di fronte alla *terra di nessuno* e una di resistenza, più arretrata. Spesso esistono delle trincee di osservazione o dei punti ancora più avanzati, a volte a solo poche decine di metri dal nemico e tra queste linee, a garantirne il collegamento, dei camminamenti. Nella trincea venivano aperte caverne e ripari rinforzati dove riposare e rintanarsi nel momento del bombardamento. Nei settori più cruciali, nei punti più elevati o dove il nemico poteva attaccare da più direzioni, le trincee formavano delle linee concentriche a difesa del caposaldo. Diversi caposaldi potevano sostenersi a vicenda tramite un tiro incrociato sugli assalitori.

Dare l'assalto a una trincea era enormemente dispendioso in termini umani e di mezzi. L'assalto doveva essere preparato da un pesante fuoco di artiglieria che doveva spazzare via i reticolati e creare dei passaggi. Gli assalitori erano preceduti dal fuoco di sbarramento per far tenere rintanato l'avversario mentre si cercava di portarsi il più vicino possibile. Gli assalti alle trincee impiegarono tecniche crudeli, come le mine, i gas, il lanciafiamme, mazze ferrate o "spadoni" per finire l'avversario.

Potremmo attraversare tutto l'altopiano da nord a sud rimanendo dentro le trincee della Grande Guerra, o quasi. A volte su tracce poco evidenti, spesso su tratti intatti come allora.

L'Altopiano di Asiago è diviso in pratica in due metà da diverse linee di trincee sull'asse Ortigara – Monte Zebio – Monte Interrotto. Una cicatrice di dieci, quindici chilometri che ricorda la ferita più sanguinosa della guerra.

Sentieri di guerra Sugli altopiani vicentini

Per chi ama l'avventura, la storia, la natura... Questo libro descrive dieci sentieri selezionati in base a criteri paesaggistici e a criteri storici in relazione alla prima guerra mondiale. I sentieri sono compresi tra la valle dell'Adige e la valle del Brenta, lungo l'attuale confine Veneto-Trentino, confine tra Italia e Impero Austroungarico nella guerra del '15-18. Massiccio del Pasubio, Altopiano dei Fiorentini, Altopiano di Asiago: paesaggi tra i più belli del Veneto visti con gli occhi di adesso e con quelli di allora. Informazioni sul percorso, diari, note storiche, geografiche, turistiche e naturalistiche, foto a colori, vicende e approfondimenti sulla Grande Guerra. Per vivere pienamente l'esperienza dell'escursione.

L'autore

Carlo Gislon è un grafico professionista con la passione per la storia, la natura e l'avventura. Residente per molto tempo e frequentatore assiduo degli altopiani vicentini, ha percorso centinaia di chilometri su Pasubio, Altopiano dei Fiorentini, lungo la Via Alta dell'Altopiano di Asiago e i sentieri più a valle. Ci torna spesso e compie spesso puntate dalla sua "base operativa" di Conco per cogliere, verificare e assaporare sempre nuovi aspetti e peculiarità di queste terre gentili.





**formato elettronico
(epub,mobi o pdf)
euro 9,99***



**formato cartaceo
euro 19,76***

***Salvo iniziative promozionali**



***sentieri
di guerra***